

GIUSEPPE PECCI

ALFREDO PANZINI E RIMINI

(CON LETTERE INEDITE)

Sono noti i rapporti, non sempre cordiali, di Alfredo Panzini con Rimini: ciò nonostante abbiamo tutte le ragioni di considerarlo riminese.

Dall'atto di nascita risulta che lo scrittore nacque a Senigallia, nella parrocchia del Duomo, in via Cesare Battisti, n. 6, il 31 dicembre 1863, alle ore sette e un quarto antimeridiane (1).

Ma ciò avvenne per puro caso, essendosi la madre, signora Filomena, recata in quella città presso i genitori, in occasione delle solennità natalizie, in istato di avanzata gravidanza.

Lo stesso Panzini nella descrizione di un suo viaggio *Nella terra dei santi e dei poeti* (1898), accennando ad un suo passaggio in bicicletta attraverso Senigallia addormentata, scriveva di ricordarsi di esservi nato soltanto quando gli accadeva di dover annotare sulla carta bollata anche il luogo di nascita; e, più di recente,

(1) Ne ha dato notizia, credo per la prima volta, ARNALDO BUERI in « Giornale dell'Emilia » del 20 agosto 1951. I genitori di Alfredo, « dott. Emilio del vivo Vincenzo e Filomena figlia del dott. Ippolito Santini », sono detti di S. Lorenzo in Strada nel riminese. E siccome questa località fu assegnata al nuovo comune di Riccione, il Bueri, con riferimento umoristico alle chiacchiere a non finire comparse sui giornali e sulle riviste in occasione della giornata panziniana celebrata a Rimini il 29 luglio 1951, intitolò il suo articolo *Panzini è di Riccione pur essendo nato a Senigallia*.

La precisazione delle ore sette e un quarto antimeridiane fa cadere quanto lo stesso Panzini ci teneva a dichiarare all'amico ANTONIO BALDINI (*Ricordo campagnolo di Panzini*, in « Nuova Antologia » del 16 aprile 1939) e cioè « d'esser venuto al mondo poco prima che scoccasse l'ultimo dì di quell'anno ». Del resto Baldini osserva che Panzini faceva quella precisazione « per la civetteria di calarsi non un anno, ma cinque minuti ».

L'inesatta notizia è ripetuta da GABRIELE BALDINI, *Alfredo Panzini*, Brescia, Morcelliana, 1942; e da PIERO NARDI, nel volume da lui curato: ALFREDO PANZINI, *La mia storia, il mio mondo*, Milano, Mondadori, 1951.

nel *Viaggio con la giovane Ebreia* (1935) esplicitamente affermò: « Io sono nato, così per combinazione, in una città che non è lontana dalla Madonna di Loreto ».

Pare che il padre di Alfredo, dott. Emilio, medico condotto, fosse in quel periodo per breve tempo trasferito a Senigallia; ma, ad ogni modo, il fatto che il nostro scrittore nacque in casa dei genitori della madre sta a dimostrare che il dottore medesimo con la consorte in quella città non aveva presa fissa dimora.

Sappiamo, d'altra parte, che la famiglia Panzini e la famiglia Bilancioni (nonna paterna di Alfredo fu una Costanza Bilancioni) son riminesi da remote generazioni; che il padre di Alfredo nacque e per lunghi periodi visse in Rimini, dove le famiglie Panzini e Bilancioni contarono medici, pittori, scultori, musicisti; che lo stesso fratello di Alfredo, di nome Ugo, impiegato comunale a Rimini, per quarant'anni suonò la cornetta nella banda cittadina; ed anche la famiglia della madre era bensì trasferita nelle Marche, ma di origine romagnola.

E' d'altronde fuori discussione che l'infanzia Panzini l'ha trascorsa a Rimini e, all'età di dieci anni, fu iscritto alla prima classe in quel ginnasio comunale. Non ci rimase però a lungo chè, in seguito alle raccomandazioni di un segretario di prefettura, fu ammesso al collegio Marco Foscarini di Venezia, dove rimase a tutto il liceo, vale a dire sino al 1881; e fin da quegli anni si considerava riminese se un quadernetto presso la famiglia, che raccoglie scritti inediti in prosa e in verso, reca di pugno del giovinetto autore la seguente intestazione: « Alfredo Panzini Riminese, 1881 ».

E in un saggio delle prose, che il giovanissimo Panzini per proprio uso e consumo andava scrivendo in collegio — pubblicato su « La Nuova Antologia » dell'aprile 1949 col titolo: *A Emma fanciulla ideale* — è un accenno a Rimini che il Panzini medesimo chiamava: « la mia cittadella natia ».

D'accordo con Baldini che « non son cose da farne dramma ». Sono cose però che meritano discussione se « ogni scrittore vero nasce con una sua patria mentale, e a quella si richiama costantemente nella tenerezza della sua immaginativa, e non tanto per ragioni sentimentali ma per ragioni storicamente capillari, perchè senza quella patria e senza quelle esperienze fanciullesche e senza quella perpetua nostalgia per queste sue terre, il Panzini sarebbe stato scrittore diverso da quello che fu ». Ed egli fu « romagnolo e riminese per educazione fantastica e morale, per tutta la

particolare tenerezza e scontentezza della sua arte e dei suoi sogni di poeta; e quando pensava alla tomba opaca, ne sentiva minore la solitudine e la squallidezza per il sussurro di questo mare di Romagna » (2).

A Rimini la famiglia Panzini abitò da prima in borgo S. Giuliano, e, in un articolo del 20 agosto 1928 sul « Corriere della Sera », lo stesso Alfredo rievocò con notazioni pittoriche di un gusto squisito, i lontani ricordi della sua infanzia trascorsa in mezzo ai pescatori (3).

Poi, dopo il suo molto peregrinare, seguendo di condotta in condotta il marito dottor Emilio, la mamma di Panzini si era trasferita, e vi rimase poi sino alla morte nel gennaio 1912, nella casetta presso il Suffragio e l'ospedale civile; e, fra l'altro, si sa che, intorno al 1880, Alfredo si innamorò di una Tonti, morta giovanissima, la quale abitava, come Norina a Recanati di fronte al palazzo Leopardi, per l'appunto nella casa di fronte a quella dei Panzini.

Dall'82 all'86 Alfredo fu alunno dell'ateneo bolognese e in quel periodo, fors'anche per la comune patria romagnola, conobbe e frequentò Giovanni Pascoli che poi nel 1902 nell'antologia « Sul limitare » pubblicò il bozzetto panziniano: *La bicicletta di Nini* « dovuta all'ingegno schiettissimo di un giovane » e l'anno dopo, scrivendo all'amico Giuseppe Gori, accennava a Panzini con le parole: « un romagnolo bravo sul serio » (4).

E' da rilevare frattanto che innumerevoli sono nell'opera di Panzini gli accenni a Rimini « sia pure taciutone e mascheratone il nome » (5); e ciò a cominciare dalla sua prima opera di qualche respiro pubblicata nel 1893: *Il libro dei morti*; dove, forse per la

(2) LUIGI RUSSO, *Alfredo Panzini, ultimo umanista-poeta*, discorso tenuto al teatro comunale di Rimini il 10 aprile 1949, decimo anniversario della morte.

Anche nella *Lanterna di Diogene* (1906), trovandosi nel suo giro in bicicletta nei pressi del Rubicone, Panzini diede a quelle terre l'epiteto di « glebe natie » e sotto di esse si augurava di riposare un giorno, onde « udire ancora il murmure del mare ». Ellesse poi, come è noto, la sua sepoltura in terra di Romagna, presso i suoi poderi, nel cimitero campestre di Canonica di Sant'Arcangelo.

(3) *Réclam a una città*.

(4) Cfr. PIETRO PANCRAZI, *Panzini giudicato dal Pascoli e Pascoli giudicato dal Panzini*, in « Corriere della Sera », 29 maggio 1952.

(5) ANTONIO BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, discorso tenuto il 7 giugno 1939 nel teatro Vittorio Emanuele di Rimini.

prima volta in uno scritto non di storia nè d'arte, l'Arco, il Ponte e il Tempio di Rimini sono posti in rilievo come la caratteristica della vetusta città (6).

Abbiamo però ben presto gli indizi di una specie di intorbidamento nelle relazioni di Panzini con la sua città. Nello scritto citato: *Nella terra dei santi e dei poeti*, Panzini narra della ospitalità con cui alla Scheggia fu accolto con un suo compagno ciclista (l'ingegnere Pasini bolognese, ma residente a Rimini, che i vecchi ricordano amico indivisibile di Panzini che lo definiva: « un omino grigio, di mezza statura, di mezza età, ma pedalatore grandissimo ») da una vecchia signora di Rimini e da una sorella di lei, e poi soggiunge: « Ma per quanto fossero cortesi, io non posso serbare grata memoria di queste signore, perchè esse, credendo forse di farmi cosa grata, rievocarono antichi ricordi della mia famiglia e della mia prima gioventù: io credeva di averli sepolti, ma essi sanguinano ancora. Vi sono piaghe nella vita che solo il falegname quando adatta i chiodi alla cassa potrà chiudere. Non altri! ».

Altro accenno fugace, ma di molto rilievo, troviamo nello scritto: *Le avventure di un paterfamilias*, ne « Le fiabe della virtù » (Milano, Treves, 1911) e, prima, nella « Nuova Antologia » del gennaio 1904 col titolo: *Considerazioni di un paterfamilias*. Il divario fra le due lezioni è considerevole, poichè mentre nello scritto del 1904, accennando ad un suo figliuolo (cambiati i nomi si tratta di notazioni biografiche) dice il Panzini: « E' stato allevato dalla buona nonna in terra di Romagna », nella edizione del 1911 abbiamo invece: « E' stato allevato dalla nonna in quella trista città lontana [i Panzini si erano trasferiti a Milano] e maligna ».

Abbiamo poi le due lettere di Panzini a Serra del 1913 e 1914. Nella prima vi è solo un fuggevole accenno: « Per non vedere l'orrida Rimini sono passato per Ravenna ». Assai più rilevante è quella del '14: « In quell'anno [1912] attraversai una delle crisi più spaventose della mia vita... E' l'anno in cui perdetti mamà... ».

(6) Come curiosità noteremo che, parlando dell'Arco d'Augusto, Panzini accennava a « le teste degli imperatori romani, sporgenti fuori delle metope », confondendo con le teste delle quattro divinità tutelari della colonia ariminense coi rispettivi simboli e cioè: Giove col fulmine, Apollo con la cetra, Minerva col balteo, Nettuno col tridente e il delfino; ma, viste a distanza e senza porvi troppa attenzione, non è a meravigliare che il giovane scrittore le abbia scambiate con quelle degli imperatori, che gli facevano buon gioco per un periodo tornito e sonante di pretto sapore carducciano.

Quell'anno di crisi ha lasciato dei postumi. L'odio implacabile verso Rimini. Dunque se deve dire di dove sono, non dica di Rimini. Sarebbe anche errato. Io sono nato a Senigallia (31.XII.'36) da genitori romagnoli ». E, di rincalzo nel poscritto: « Aggiungo: *non* di Rimini, *non cavaliere*, non massone, di nessun partito, nulla! ».

Alfredo Grilli, un po' troppo concisamente a dir vero, scrive che « si tratta di obblighi che il Panzini credeva aver contratti per una eredità » e fu poi persuaso da un amico avvocato della inesistenza di fatti reali (7).

Ma al suo stato d'animo verso Rimini possono aver contribuito altri elementi. Gabriele Baldini, nell'opera citata, ci dice che la nobiltà papalina di Rimini non vedeva di buon occhio i Panzini che avevano perduto gran parte delle loro sostanze. Possedeva infatti il dottor Emilio più d'un podere intorno a Rimini, ma aveva dovuto alienarli ad uno ad uno per imprudenza nell'amministrazione e per forti perdite di danaro al giuoco.

S'aggiunga, più tardi, l'atteggiamento tenuto verso di lui (che, alla sua volta, per verità, se ne stava un po' sdegnoso in disparte, come ebbe con me a dire il di lui coetaneo dottor Alessandro Tosi) da taluni studiosi riminesi; e ricorderemo, a questo proposito, che proprio lui, Panzini, ebbe persino un duello alla sciabola con l'archeologo Quintino Quagliati, per un articolo poco riguardoso da questi pubblicato in uno di quei settimanali che in Rimini si succedono ad uso e consumo della stagione balneare. Panzini ne uscì leggermente ferito e fu curato dal dottor Ludovico Vincini che assisteva al duello.

(7) ALFREDO GRILLI, *Panzini a Serra*, Bologna, S. I. A., 1940. Sono 24 lettere (22 delle quali già in « Nuova Antologia » del 16 aprile '39) e altri inediti o quasi. Le lettere sono esaurientemente illustrate con citazioni e rimandi, fra i quali: GIUSEPPE PECCI, *Spunti sul Panzini romagnolo: Rimini, la città odiata ed amata*, in « Corriere Padano », 16 giugno 1939; GIUSEPPE NANNI, *Romagna in accademia*, in « Il popolo d'Italia », 14 luglio 1939. Vedi inoltre G. BALDINI e P. NARDI, opere cit. La mamma di Panzini morì nel maggio del 1912 (e non '11 come ha erroneamente il Nardi) e lo spunto nelle *Avventure* cit. essendo del 1911, occorre dire che l'avversione verso Rimini fosse già nata prima della morte della mamma.

Interessante sarebbe, per converso, indagare quando il Panzini abbia cominciato ad essere conosciuto a Rimini nella sua qualità di scrittore e di letterato; e nel romanzo di EZIO CAMUNCOLI, *Zebedeo in Aprusa*, Milano, Ceschina, 1951, troviamo due episodi (pp. 97-98 e 334) che possono darci una idea del come poteva esser considerato Panzini a Rimini nei primi anni del secolo.

In varie opere panziniane abbiamo spunti riferentisi alla sua avversione verso Rimini. Nella *Madonna di mamà* (1916), il protagonista Aquilino, in cui l'autore si personifica, partendo sdegnato da Rimini per la lista dei funerali presentatagli da don Malfattini (« il pretino occhialuto, fine come la polvere, raso come la seta, soave come il miele, che si aggirava con ugual sveltezza tanto tra i banchi delle Banche come tra gli altari e i tabernacoli »); quel prete che « grande dovizia aveva accumulato con una sua ingegnosa combinazione finanziaria per alleviare le pene dei poveri morti che stanno in purgatorio. Così che... aveva potuto indorare tutte le Madonne ed i Santi della sua chiesa, fare molte opere di beneficenza ai vivi, ed essere arbitro delle elezioni nella città ») (8), così si rivolge, a dir vero con molta esagerazione, alla sua Rimini: « Sii maledetto anche tu, vecchio paese che i vecchi chiamavano patria! ».

E nel *Viaggio di un povero letterato* (1915, su « La Nuova Antologia »; 1919, in volume, presso Treves) è sotto forma di un sogno angoscioso che Panzini rivede la casetta della mamma, dopo esser stato in giro per la città fatta nuova, di cui non ricorda più le vie, dove egli vede « le lucide case degli arricchiti coi grevi ornamenti... ».

« Sono pagine di un così intenso dolore, scrive Piero Nardi, che non lasciano adito all'abituale sorriso dell'ironia: non c'è posto se mai che per l'acredine, la quale nasce dal ricordo delle strettezze economiche in cui la povera donna era vissuta e lui, l'autore, e i figliuoli di lui erano cresciuti... Non c'era posto nella estimazione degli uomini, per la ricchezza degli spiriti ».

E qui pensa il Nardi possa trovarsi la chiave di quanto Panzini scriveva a Serra « restringendo arbitrariamente a Rimini, come già Leopardi al natio borgo selvaggio di Recanati, ciò che è caratteristico del mondo intero » (9).

Ad ogni modo le crisi e gli sfoghi del Panzini, come la stessa consorte dello scrittore ebbe a scrivere ad Alfredo Grilli, furono « frutto della troppo eccitata sua immaginazione ». « Era come l'odio per l'innamorata, aggiungeva donna Clelia, chè veramente nel suo intimo egli amò intensamente la sua città ».

(8) Da identificarsi con mons. Ugo Maccolini, parroco dei Servi in Rimini.

(9) Op. cit., p. 234. Vedi anche: LUIGI PASQUINI, *Alfredo Panzini e la morte di Francesca da Rimini*, ne « Il Corriere Padano » del 21 marzo 1931.

Di fatti nello stesso *Viaggio di un povero letterato*, assieme al passo citato e ad altri accenni non troppo simpatici per la città che « è l'Ostenda d'Italia », vi sono già per converso tratti quasi affettuosi.

« La città dove ero vissuto nella adolescenza, dove erano le case degli avi, la casetta della mamma ». « ...Allorchè discese il vespero, dopo il lungo meriggio, una luminosità cilestrina venne dal mare. Riconobbi quella luce, ed essa riconobbe me; e ne stupii come di una carezza dell'infanzia ».

E più innanzi: « In quale casa abita la mamma? Ah, ecco la vecchia chiesa. La casetta è lì presso ».

« Quante volte nel dolce mese di maggio io giunsi in quella città, e bussai alla porta della casa: la mamma non c'era in casa; e donne del vicinato dicevano che era andata alla chiesa; la ritrovavo in chiesa lì presso, col capo chino nel suo nero scialle; mese di maggio; dolci preghiere; profumo di primavera, viole mammole, erba cedrina sopra gli altari... ».

Quel sentimento di avversione andò infatti via via attenuandosi e raddolcendosi con gli anni e presto doveva lasciare campo ad una sempre maggiore comprensione (10).

(10) Impossibile citare tutti i riferimenti atti a dimostrare questo ravvicinamento.

Accennerò soltanto come i capitoli IX, X e XI di: *Il mondo è rotondo* (1921) si svolgono a Rimini e vi domini la descrizione dei restauri all'abside di S. Agostino e vi siano accenni a piazza Giulio Cesare.

Dell'anno 1921 è anche la polemichetta con Giuseppe Albini a riguardo di Federico Balsimelli. In un articolo sul « Resto del Carlino » del 31 maggio 1921 accennava l'Albini a « certi canonici del Duomo di Rimini » cinschiatori degli inni sacri e dei Promessi Sposi. Al Panzini, che già nella *Lanterna di Diogene* (1917) aveva avuto un benevolo accenno al Balsimelli, dicendo tra l'altro: « Io lo ricordo questo prete dalla semplice vita, perchè nella mia puerizia fui qualche tempo sotto la sua disciplina », sembrò ora che l'accenno dell'Albini fosse di dispregio verso persona che egli riteneva doversi nominare con pregio (« Il Resto del Carlino », 17 agosto 1921); e la polemica si risolse in una specie di gara a chi manifestasse maggior benevolenza verso il buon canonico che « visse beneficiando... e odiando Alessandro Manzoni ». Cfr. FRANCESCO BALSIMELLI, *Il canonico Federico Balsimelli*, San Marino, Della Balda, 1932, pp. 65, 118, 129.

Altri brevi spunti possiamo rintracciare nel « Corriere della Sera ». Così il 31 maggio '27, in un articolo su *La tribuna da cui parlò Giulio Cesare*, Panzini scriveva: « Rimini bellissima fra i verdeggianti colli e l'arco lunato del luminoso Adriatico »; e parlava poi dell'Arco, del Ponte e del Tempio. E il 27 ottobre '27 in *La testa e l'ira di Sigismondo Malatesta*, Panzini

E proprio a dimostrare il graduale ravvicinamento di Panzini alla sua città, ci soccorrono le 19 tra lettere e cartoline inedite da lui dirette all'avvocato Cosimo Maria Pugliesi (1860-1950), residente a Rimini, che, oltre ad essergli amico, fu un poco il legale di Panzini in Romagna e fu uomo di cultura e gusto letterario ed artistico, in corrispondenza con personaggi di rilievo, fra i quali Gabriele D'Annunzio.

Fra queste lettere del Panzini sono notevoli le due del 1923 relative alla mancata commemorazione, in quell'anno, del Pascoli a Rimini. Lo stesso Panzini, scrivendo, con impareggiabile umorismo, *Le avventure di un oratore ufficiale*, affermò che « la commemorazione ovverosia elogio del Pascoli (come si diceva una volta) doveva esser tenuta nell'agosto del 1923 nella sala dell'Arengo di Rimini — restaurata dopo il terremoto — quando di Rimini le vie sono ancora liete di forestieri, dame vere, dame finte, mondo esteriore, mondo del macao, pescicani ecc. » (11).

Nella lettera in data sette settembre è anche molto notevole lo scrupolo che il Panzini dimostra per la sua funzione di insegnante.

Ma, per quell'anno, nonostante la cosa fosse giunta al punto che già si parlava del mezzo con cui il Panzini avrebbe dovuto trasferirsi da Bellaria a Rimini per tenervi la commemorazione, questa, all'ultimo momento, andò a monte. « Passò il 1923, proseguì Panzini nello scritto citato, ed io sperava non si parlasse più del Pascoli, ma quando venne l'estate del 1924 si tornò daccapo ».

Intanto sino dal febbraio di quell'anno il Panzini scriveva al Pugliesi che, credendo la commemorazione pascoliana « bella e ita »

chiamò rivoluzionario il signore di Rimini « perchè fu lui a concepire il gran libro di marmo che è il Tempio Malatestiano ».

Al tema della spiaggia di Rimini tornò poi lo scrittore con due articoli del 20 luglio e dell'8 agosto del 1934; nel primo dei quali, dal titolo: *Un medico*, rievocò Augusto Murri da lui visto con Paolo Mantegazza sulla piattaforma dello stabilimento dei bagni; e nel secondo: *Bimbi al mare*, descrisse con amore le numerosissime colonie del litorale, con speciale riguardo a quelle riminesi. Numerosi sono anche gli articoli e i riferimenti, nei volumi delle opere panziniane, ai dintorni di Rimini e specialmente a Verucchio, dove per vari anni il Panzini si recò a trascorrere varie settimane delle sue vacanze. Cfr. GIUSEPPE PECCI, *Alfredo Panzini e i restauri del « nobile castello di Verucchio »*, in « La Piè », luglio-agosto 1949, pp. 137-39.

(11) In « Gerarchia », n. 11 del 1924; oggi nel volume: *Per amore di Biancofiore*, Firenze, Le Monnier, 1948.

ed essendo, d'altra parte, richiesto da amici di Milano di tenere una conferenza sul Pascoli, aveva pensato di trarre profitto da quella che lo aveva occupato tutta la scorsa estate; per ragioni di delicatezza voleva sentire col Pugliesi; ed è probabile che questi, rispondendo, gli accennasse al proposito di tenere la commemorazione a Rimini nell'estate prossima.

Nell'estate infatti si tornò a trattare, ma la cosa non fu concretata se non nel settembre. Panzini accettò e il giorno 5 di quel mese invitava per la sera dopo l'avvocato a cena a Bellaria: ci sarebbe anche Moretti e si sarebbe letto preventivamente il discorso.

Quanto alla cerimonia, accennerò soltanto alla ormai famosa esclusione dal banchetto ufficiale, documentata da un biglietto a matita, su uno scampolo di carta occasionale, fatto pervenire dal Panzini al Pugliesi per avvisarlo che il *maitre* dell'Aquila d'oro gli aveva vietato l'ingresso nella sala; e che sperava di rivederlo a S. Mauro, dove effettivamente al pomeriggio ebbe luogo la seconda cerimonia commemorativa del Pascoli, oratore Innocenzo Cappa. E' a presumere che il Pugliesi, per quel contrattempo, andasse su tutte le furie, se lo stesso Panzini gli scrisse poi in data 29 settembre: « Ma perchè se la prende tanto? Argomento da novella ». E infatti Panzini, nello scritto citato, ne cavò una specie di novella.

E passiamo a parlare, sulla scorta del bibliotecario della Gambalunga, professor Carlo Lucchesi (12), della visita che Panzini fece alla biblioteca di Rimini il 19 luglio del 1931, data che sta scritta nell'albo dei visitatori: « e sotto di essa, in chiara e ben spaziata grafia, splende una firma: Alfredo Panzini; e a quella firma altre fanno corona: Milena Bruers, Pietro Franciosi di Sanmarino, Clelia Panzini ».

Lo scrittore con la moglie era venuto a Rimini per una mostra d'arte cui la signora medesima partecipava unitamente al pittore verucchiese Edoardo Pazzini. All'uscita dalla mostra, il podestà avvocato Palloni, pregato dal professor Lucchesi, disse al Panzini che assai gradita sarebbe stata una sua visita alla Gambalunghiana

(12) Quel che segue è dedotto, per la massima parte, da comunicazioni verbali del professor Lucchesi, che ebbe anche la bontà di mettere a mia disposizione il dattiloscritto del discorso da lui pronunciato il 29 luglio del 1951 per la inaugurazione della prima *mostra d'arte monografica*, alle scuole Ferrari di Rimini, e rimasto sino ad ora inedito. Al medesimo professor Lucchesi io devo inoltre l'aver potuto trascrivere le lettere del Panzini al Pugliesi ed a lui, che si conservano nella Biblioteca Gambalunga.

e avrebbe onorato tutti. « Il Panzini si arrestò di botto: guardò il suo interlocutore; guardò la moglie, la Bruers, il Franciosi che l'attendevano; trasse dal taschino l'orologio e: 'Sì, rispose, ma dieci minuti soltanto perchè ho fretta'.

« Appena entrato (è sempre Lucchesi che così describe) volse gli occhi in giro, come preso da un senso di disorientamento e corrugò, accigliato, la fronte; ma giunto che fu nella sala dei mappamondi, e vide aprirsi al suo sguardo e venirgli incontro tutto il suo mondo antico, il volto gli si illuminò di nuovo ed: 'Ecco (esclamò, additandola agli amici) la cattedra di Carlo Tonini, ecco lo sgabello di mio zio Enrico buonanima, e là, ben protetto da eventuali colpi di mano dei lettori, lo scaffale dei libri proibiti; e laggiù la sala di lettura e l'ingresso alla biblioteca da via al Tempio Malatestiano; e lassù, sopra quella finestra, la scomunica papale *sententia lata* contro chiunque avesse asportato libri dalla biblioteca. Ahimè, quanti scomunicati, signora Bruer e quanti dannati... E se scomunicato fossi io pure?... ».

Aveva il Lucchesi allestita una mostra di cimeli gambalunghiani; e Panzini volle tutto vedere, avere spiegazioni di tutto. Quando uscirono era il tocco: la visita era durata un'ora e tre quarti! (13).

« Tornerò », disse Panzini stringendo la mano al bibliotecario.

« E di fatti ritornò, oh sì, quante volte ritornò, specialmente d'estate, o a consultare opere e dizionari che io gli ammassavo a profusione sul tavolo, o ad intrattenersi affabilmente con me sui

(13) Fino dal 1911 nel racconto « La repubblica delle lettere » nel volume *Le fiabe della virtù*, Milano, Treves, Panzini ci aveva dato una diffusa descrizione della Biblioteca di Rimini con accenni al Tonini e ad Enrico Bilancioni, non nominati; e ad un Luigi Manzi, personaggio probabilmente inventato. Più tardi nell'articolo *Figurine di biblioteca*, in « Corriere della Sera » del 28 febbraio 1938 (oggi nel volume mondadoriano curato da Marino Moretti: *La cicuta i gigli e le rose*, 1950), certo per influsso della visita di cui sopra, riassunse in forma assai più efficace e commossa quanto aveva scritto nel lontano 1911.

Cfr. anche GIUSEPPE PECCI, *Carlo Tonini e il Manicomio di monte Parnaso* ecc., in « Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi », Faenza, Lega, 1952, p. 155, nota 6. La miscellanea contiene notizie esaurienti sulla vita e sull'opera di Carlo Lucchesi, nonchè la riproduzione di un ritratto del medesimo, opera di Gino Ravaioli. Sullo « zio Enrico buonanima », il Dott. Enrico Bilancioni, vedi anche l'importante scritto di Panzini riprodotto da GIULIO CESARE MENGOLZI in: *Il cenacolo classicista riminese del secondo ottocento*, in « Studi Romagnoli », I (1950), Faenza, Lega, pp. 267-270.

più svariati argomenti, dal valore venale di un vecchio libro che gli fosse per caso venuto a mano, al valore intrinseco di qualche opera o di qualche scrittore, dall'etimo o dall'accentazione di una parola, alla rievocazione di uomini e fatti dell'antica Roma ».

Così Carlo Lucchesi; e le lettere a lui dirette dal Panzini, la prima in data 5-7-'32 e l'ultima in data 19-10-'36, stanno a documentare il suo asserto.

Per quel che si riferisce al libro del Panzini *Legione decima*, di cui alla lettera 25-11-'34, Lucchesi ci dice che varie considerazioni furono fatte dal Panzini e da lui su un libro inglese dedicato a Giulio Cesare, ricco di numerose tavole. Il Panzini si interessò vivamente allo studio del volto e delle labbra del sommo Giulio, dicendole *volitive* (14).

Se per quel volume Panzini si giovò della Gambalunghiana e del suo bibliotecario, circa il successivo *Il bacio di Lesbia* ha proprio ragione il professor Lucchesi di dire che in Gambalunga addirittura è nato. Perciò lo stesso Panzini in data 19 ottobre '36 si affrettava a comunicare a Lucchesi: « Il romanzo su Catullo è finito e spero che lei possa leggerlo nella 'Nuova Antologia' del 1° gennaio ».

Non mi dilungo sui particolari perchè l'argomento è stato esaurientemente trattato da Piero Nardi (15) che ha diligentemente studiato in ogni sua parte il prezioso autografo panziniano, gentil-

(14) *Portraits of Julius Caesar*. A monograph by FRANK JESUP SCOTT, London 1903. Vedi specialmente la tav. X. Il libro del Panzini fu poi pubblicato da Mondadori nel 1936.

Su Giulio Cesare Panzini scrisse vari articoli. In quello intitolato *La voce di Giulio Cesare* (in *La cicuta i gigli e le rose* cit.) troviamo: « Quella di Cesare doveva essere una voce sonora, fra terribile e profonda, ma con vibrazioni di potenza e di destino. E fu così che in un libro inglese, intitolato appunto: 'Ritratti di Giulio Cesare', andai in cerca delle immagini di lui ».

(15) *Autografi di Lesbia*, in « La fiera letteraria » del 1° gennaio 1951. Cfr. LUIGI PASQUINI, *Aneddotica panziniana*, in « La Piè », luglio-agosto 1949. Pasquini accenna anche ad altro discorso tenuto da Panzini in Rimini il 4 settembre 1933, *a esaltazione di Giosuè Carducci, poeta della patria*. « Nulla di simile, scrive Pasquini, al clima dell'altro discorso... Egli parlò tranquillo a un pubblico di ospiti e di nativi... ».

Non è esatto però che Alfredo Panzini, avendo cessato di frequentare la biblioteca Gambalunga quando nacque *Il libro dei morti*, vi tornasse soltanto per *Il bacio di Lesbia*. Egli, come si è visto, vi tornò molto prima; e della biblioteca e del bibliotecario si giovò anche per *Legione decima* (1934) e per le ultime edizioni del *Dizionario moderno*.

mente donato da Piero Panzini, secondogenito del romanziere, alla biblioteca riminese con questa motivazione: « Per la parte storica il libro fu, dirò così, documentato nelle severe aule della biblioteca Gambalunga ».

E' così chiarito come il definitivo ravvicinamento di Panzini alla inoblita ed inobliale sua città avvenisse in modo naturale, spontaneo, senza vane teatralità perturbatrici, precipuamente col suo reingresso nella civica biblioteca; dove poi egli frequentemente ebbe a tornare, riannodando i vincoli, soprattutto culturali, coi luoghi della sua giovinezza (16).

APPENDICE

a) *Lettere all'avvocato Cosimo Maria Pugliesi*

I.

Roma, li 9/1/'18

Caro Avvocato,

permetta che approfitti della sua gentilezza già ben sperimentata. Ella sappia che da Milano, per ragioni non lievi di salute, ho dovuto trasferirmi a Roma. Ho i miei due figli sotto le armi. Pensi in quale animo viva! Ora anche mi dicono che adibiranno la casa di Bellaria per i profughi. Io ho fatto scrivere al sotto-prefetto di Rimini sottoponendogli quanto dissi a lei, non avendo da quel signore avuto risposta. A Bellaria ho libri, carte, ms. importanti. Le mie condizioni di salute mi faranno ritornare a Bellaria per la buona stagione. Se tuttavia per questi mesi è necessario questo sacrificio oltre al resto, io non mi rifiuto, ma almeno 1° mi avvertano onde possa riporre carte e libri 2° trovino gente per bene: non volgare. Se — però — può salvarmi, meglio. Può ella, vuole ella, così autorevole nella mia città, patrocinare questa mia causa? Mi perdoni della libertà. Mi creda suo

ALFREDO PANZINI [I]

(16) Rimini, alla sua volta, come riebbe a sè legato il suo illustre figlio, lo tenne sempre caro, consacrandone la memoria con una lapide sull'umile casetta della mamma, affidandone la commossa rievocazione ad Antonio Baldini, commemorandone il decimo anniversario della morte con l'orazione di Luigi Russo, e con un raduno di popolo a Bellaria, per lo scoprimento di una lapide nella villetta che fu sua.

E' poi sorta in questi anni l'associazione « Amici di Rimini » intitolata al suo nome: la quale si propone, fra l'altro, di fondare un centro di studi panziniani, e ci ha fatto riudire nel settembre del 1951 l'arguta, suadente parola di Antonio Baldini.

[I] E' una cartolina postale.

Purtroppo, nonostante l'interessamento, che non potè mancare, dell'avvocato Pugliesi, le cose andarono male per Panzini. E basterà leggere il

2.

[dal timbro p. Roma, 12/9/'18]

Caro Avvocato,

Ella è stato ben gentile ed io glie ne sono riconoscente.

Chi avrebbe mai detto che la storia avrebbe girato così? E' il fallimento delle democrazie, per noi, e la negazione della civiltà per la Germania: cioè che nulla vale la sua civiltà se non a raffinare la vendetta. E' la religione del materialismo.

Mi creda con affetto e memoria viva, suo

ALFREDO PANZINI [2]

3.

Bellaria li 6.VIII.1920

grazie della premura nell'inviarmi l'Oriani.

Appena letto glie lo riporterò e mi sarà cosa grata conversare con lei. Ossequi alla Contessa. Suo

ALFREDO PANZINI [3]

4.

Rimini li 11/IX/1920

Caro Avvocato,

sono venuto a Rimini per restituirle il libro e salutarla.

Lei era assente.

Sono anche venuto per parlare con il cavaliere Testa, ma questi pure era assente.

E' un abusare pregare lei, che mi dicono conoscere questo signore, di parlargli?

Si tratta di questo: il mio contadino Guidi Luigi di Bellaria, cui ho locato un piccolo terreno sabbioso, annesso alla mia presunta villa (e perciò tale terreno sterile e improdutivo ha fatto or grano) ha chiesto la tessera per il grano. Ma gli fu negata perchè giunto in ritardo, almeno così mi ha riferito.

Ora egli di questo tesseramento ha Diritto (Credo domandi q. 9). Il brigadiere cui parlai, mi disse che tutto il grano assegnato fu distribuito.

La cosa non mi pare possibile.

Ad ogni modo credo che col patrocinio di lei si possa rimediare.

Troverà il libro segnato qua e là ma mi mancò il tempo di scancellare.

Mi creda suo affezionatissimo

Bellaria (Forlì)

ALFREDO PANZINI [4]

cap. XX del *Viaggio di un povero letterato*, p. 201 segg. e specialmente la nota a pp. 207-208. Notare, in questa lettera del '18, l'accento a « la mia città ».

[2] E' una cartolina postale.

[3] E' un doppio foglio di carta comune, chiuso con bollo di ceralacca marrone con le lettere A. P. intrecciate.

[4] E' un doppio foglio di carta da lettera scritto su tre facciate.

5.

[Bellaria] 16/IX/20

Caro Avvocato,

ecco giovedì — come diceva la cara sua lettera — latore e presente il mio contadino.

Si dice ancora *mio contadino*? Non so. Egli dice ancora *sor padron*; ma è pura formola.

Veda che non abbia fatto il viaggio inutilmente.

Suo

ALFREDO PANZINI [5]

6.

Bellaria 20/IX/20

C. A.,

grazie della sua gentilezza verso il mio colono Guidi Luigi.

Riferendomi a quanto egli mi disse nel di lei nome, le scrivo per assicurarla che detto Guidi è realmente iscritto nella seconda nota, o elenco, che l'agente comunale, qui di Bellaria, Antolini, ha compilato per gli aventi diritto al grano.

Scusi del resto del disturbo e grazie di una sua informazione.

Mi creda suo affezionatissimo

ALFREDO PANZINI [6]

7.

Bellaria 7 sett. 1923

Caro Avvocato,

Rispondo alla gentilissima sua lettera del 5 u. s. Lei ha dimenticato una cosa: lei per effetto del titolo di letterato, illustre o meno, a me attribuito, non ricorda che io sono impiegato dello stato e che il 1° ottobre e seguenti, debbo impreteribilmente essere a Roma per gli esami di licenza.

Non posso nè voglio chiedere al mio preside licenza alcuna, nè il mio preside potrebbe in alcun modo aderire ad una domanda di licenza al principio delle lezioni. E ciò tanto più considerando la giusta severità adottata dal presente ministro della P. I.

Questo è quanto! Io sono rimasto tutto questo agosto e settembre qui a Bellaria ben volentieri astenendomi anche da certo viaggio che dovevo fare, sempre nella presunzione di ricevere l'avviso della commemorazione. Come si rimedia ora? Io non ci veggio altro mezzo che il comitato domandi allo stesso ministro della P. I. non la licenza di alcuni giorni, la quale è cosa che non fa onore ad un insegnante, ma che S. E. il Ministro mi consideri come adibito a questo incarico del commemorare il Pascoli, senza che gli eventuali giorni di assenza debbano essere computati nello stato

[5] E' doppio foglio di carta comune chiusa col solito bollo di cerallacca e la solita sigla.

[6] E' come la precedente.

di servizio. Di questa cosa mi deve essere data comunicazione, per via gerarchica, dal mio Preside Gustavo Conti, Preside del R. Istituto Tecnico di Roma.

Lei si meraviglierà di queste minuzie, ma creda pure che ciò corrisponde a perfetta burocrazia, nè è concesso per ragioni speciali di sottrarsene. Quanto alla venuta desideratissima del Presidente in Romagna, io credo che nelle circostanze presenti vi sia buon motivo di attendere invano anche nel mese di ottobre.

Tante grazie delle sue gentili espressioni e mi creda

P. s. Mi informi.

suo aff.mo
ALFREDO PANZINI [7]

8.

Bellaria li IX, 23

C. A.,

veda se mi sa dire quale è il giorno della Commemorazione; se di sera o di mattino; e l'ora. Desidererei saperlo due o tre giorni prima.

Ove lei disponesse di un auto per venire, ed *illico et immediate* ripartire, mi farebbe cosa grata. Se no provvederò di qui.

Occorre invito? Se si me ne mandi.

Suo aff.mo
A. PANZINI [8]

9.

Roma (49) via Avezzana 51
10/11/24

Caro Avvocato,

Io credo che la commemorazione pascoliana sia bella e ita. Amici da Milano mi pregano di tenere colà una conferenza sul Pascoli. Avendo pronta quella che mi occupò tutta la scorsa estate, ho pensato di trarne profitto; ma prima, per ragioni di delicatezza, voglio sentire Lei. Suo

PANZINI [9]

10.

Bellaria li 25.VII.24

Caro Avvocato,

Mi crede capace di fiele? E chi glie lo ha detto? La scorsa estate avete avuto il torto di volere S. E. Ma S. E. non può, non dovrebbe intervenire a tutte le inaugurazioni e commemorazioni di questo popolo allegrissimo che è l'italiano.

[7] E' su due fogli scritti a macchina con correzioni, firma e p. s. a penna.

[8] Ccme al n. 6.

[9] E' una cartolina intestata « L'Italia che scrive » e porta nel retto, di mano del Panzini, questo p. s.: « ho adoperato questa cartolina per suggerire la richiesta di un saggio dell'Ics che a me piace assai ».

Ve lo volevo dire la scorsa estate, ma eravate in molti ed io solo. Dopo tante feste in morte di G. P. da Roma ad Urbino, credevo che voialtri aveste abbandonato il pensiero. Ma se così non è eccomi a sua disposizione, sempre per lei. Però vi sono due ma. Il 1° è che mi stabiliate la data certa, che io ho impegni fuori e non potrei, come anno, stare a Bellaria in permanenza in attesa. Il 2° è che io non ci pensavo più alla commemorazione e perciò manoscritto e un abito decente, anche se non frac, è a Roma. Bisogna quindi che vi sobbarchiate la spesa di un andata e ritorno a Roma e non posso incaricare alcuno di là. Per l'abito sì, ma per il ms. no.

Tanti cari e affettuosi saluti dal suo

ALFREDO PANZINI [10]

11.

[Bellaria] 5/8/24

Caro Pugliesi,

ricevo la sua del 4 VIII. Va bene. Rimandi sua graditissima visita ad un'altra domenica, avendo qui due figliuoli ammalati.

Suo aff.mo
A. PANZINI [11]

12.

Bellaria li 21 VIII 24

Caro Avvocato,

ieri è partita per Roma persona e per il ms. e per il resto. Essendo, come ritengo, la cerimonia al mattino credo che non occorra *frac*. E' così? Non è inaugurazione del Parlamento con S. E. B. M.

Ad ogni modo mi informi.

La spesa — poichè ella me ne richiede — credo che sia sulle cinquecento lire, non avendo la persona riduzione ferroviaria.

Ora una preghiera. Lei conosce un po' la mia natura restia. Innanzi tutto... Veramente le devo chiedere scusa della implicita supposizione. Lei sa che io non sono legato ad alcun partito politico, non ho mai avuto alcuna tessera di nessuna specie, nè intendo averne. Se la cerimonia dovesse avere un carattere politico, ciò riguarda lei e il Comitato: *io non intendo essere che il commemoratore di G. Pascoli*.

Su questo punto non deve cadere incertezza.

Io terrò la conferenza circa un'ora. Va bene così? Di lettura delle poesie del Pascoli ne farei poca, appena un saggio, pur sapendo che pur con tante commemorazioni pascoliane, il pubblico conosce assai poco del Pascoli.

(Un bimbo intelligente mi diceva: Prima tutto Carducci, poi tutto De Amicis, adesso tutto Pascoli).

Se lei crede — però — che io dia più spazio a lettura di versi pascoliani, me lo dica liberamente.

[10] E' un foglio doppio di carta da lettere, scritto su tre facciate.

[11] E' una cartolina postale.

Molto la pregherei di non fare di me presentazione elogiativa al pubblico. E vorrei credere che non vi sarà banchetto. E a S. Mauro si andrà? La ringrazio delle parole di lode per la mia storia [12].

So che non è un complimento e so da che uomo studioso e profondo la lode è data.

La prego, Caro Pugliesi, di rassicurarmi su tutte queste cose.

Mi creda suo aff.mo

A. PANZINI [13]

13.

[Bellaria] 28.VIII.24

Caro Avvocato,

Ho ricevuto e grazie.

Ieri sera fu da me il Dr. Del Piano. Messe come sono le cose, mi pare ragionevole rimandare al 21.

L'errore iniziale è quello che le dissi (cioè scrissi) volere il Presidente presente ad ogni cerimonia, mentre bastava fargli sapere che era presente in ispirito.

E' — come lei scrive — che i morti servono ai vivi per qualche loro fine.

La prego di non ritirarsi dal suo ufficio di Presidenza, come mi disse il Dr. Del Piano.

Anzi che piacere, mi farebbe dispiacere.

Suo aff.mo

A. PANZINI [14]

14.

[Bellaria] Venerdì 5/9/24

Caro Pugliesi, Domani sera (Sabato) verrà da me M. Moretti; se lei crede di venire a cena mi farà piacere. Potremo intenderci su qualche particolare e leggere preventivamente il discorso.

ore 10 [a lapis]

Suo

A. PANZINI [15]

15.

9.IX.'24

Caro Pugliesi,

E' vero che S. E. ha preso impegno per il 21 sett. di essere ad Asiago? Impegno con De Stefani?

Mi informi.

A. PANZINI

[di fianco sta scritto] Sono buono anzi cattivo profeta [16].

[12] Penso che si tratti de *La vera storia dei tre colori*, Milano, Mondadori, 1924.

[13] Doppio foglio di carta da lettera scritto su tutte e quattro le facciate.

[14] Doppio foglio di carta da lettera scritto su due facciate.

[15] E' una cartolina postale.

[16] Cartolina postale.

16.

[Rimini] 21.IX.24

Caro Pugliesi,

il Maitre d'hotel dell'Aquila d'oro dove avevo la stanza da lei gentilmente fattami assegnare, mi ha vietato l'ingresso nella sala del banchetto. Mi è quindi meccanicamente impossibile intervenire. Biasetti al servizio suo ci accompagna a S. Mauro dove spero ci rivedremo.

Suo

A. PANZINI [17]

17.

Caro Pugliesi,

Ma perchè se la prende tanto?

Argomento da novella. Piuttosto mi mandi copia della epigrafe di mio zio Bilancioni su Cavour.

Suo aff.mo

A. PANZINI [18]

18.

Roma 8 febbraio 1925

Caro Avvocato,

La ringrazio tanto della sua gentile lettera e del disturbo che ella si è preso per me. Il pagamento è già stato fatto e mi fu mandata la ricevuta.

Approfitto della benevolenza e della buona memoria che ella ha di me, per domandarLe un favore che non Le costerà, credo, gran fatica.

Già che abbiamo quella casetta a Bellaria e veniamo annualmente in Romagna, sarebbe mia intenzione il trovare, possibilmente in paraggi vicini, qualche terreno da investire per una modesta somma (100-150 mila lire).

So benissimo che il prezzo dei terreni è enorme, ma qualche volta ad un avvocato può capitare qualche occasione straordinaria.

Se ciò avvenisse e Lei mi volesse informare mi farebbe cosa gratissima.

Suo aff.mo

ALFREDO PANZINI

P. s. Il professor Ottavio Zavagli di Rimini lo scorso autunno aveva due poderi venali presso Bellaria e ho saputo che richiedeva L. 15.000 per ettaro. Se questi poderi non fossero ancora stati venduti e lei conoscesse questo signore mi farebbe cosa grata informarmi.

Roma 49

Via Avezzana 51 [19]

[17] A matita su ritaglio di carta occasionale.

[18] Cartolina postale. Per l'accento alla epigrafe vedi *Le avventure di un oratore ufficiale* cit.

[19] Scritta a macchina, con correzioni, firma e indirizzo a penna.

19.

[da Roma senza data]

Caro Pugliesi,

Stamane prima di partire, ricevo il suo espresso. Era prevedibile! La attendo a Roma (49) via Avezzana Cooperativa « Leonardo ».

Prenda tram n. 21.

Mi preavvisi.

Suo aff.mo

A. PANZINI

La prego fare recapitare alla direzione della Penna fascista di Rimini l'accluso vaglia [20].

b) *Lettere al professor Carlo Lucchesi*

20.

Bellaria 5.VII.32

Caro Lucchesi,

Grazie a Lei; e la prego di ringraziare il prof. Galli [21].

Suo dev.mo

A. PANZINI

[aggiunto di fianco] Ho trovato fra i miei libracci un libro libello contro Jano Planco di un senese del 700. Le interessa? [22].

21.

Bellaria, 15.X.32 X

Caro signore,

il sarto Nanni, qui di Bellaria, è tornato ancora da me perchè interceda presso il podestà per un sussidio di cura alla moglie, affetta, come ella sa, da lupus deformans al volto. Le applicazioni del radio, a Firenze, le hanno recato giovamento e intende ripetere per conservare quel bene che i più credono sia la vita. Fra tutti gli infermi di malattie letterarie che si rivolgono a me, ho anche questa malata di lupus. Io non desidero disturbare il signor Podestà, e perciò scrivo a lei.

Se può ottenere qualcosa sarà opera buona.

Suo

ALFREDO PANZINI [23]

[20] Doppio grande foglio scritto sulla prima facciata.

[21] Il prof. Romeo Galli, bibliotecario a Imola.

[22] Il libro libello è senza dubbio di D. Girclamo Carli, senese, acer-rimo avversario di Jano Planco (dott. Giovanni Bianchi) di Rimini.

Su foglietti intestati « Reale Accademia d'Italia ».

[23] Come sopra.

22.

Caro signore,

grazie della sua ricerca. Aggiungo che nella regione vesuviana chiamano *magma* la lava plasmabile.

Dal greco $\mu\alpha\gamma\mu\alpha$? Il lavoro del compianto Garollo vale quanto l'umile e paziente sua vita di studioso. Quanto a *piróscafo* e *motoscàfo* credo convenga accettarli con la contraddizione del vario accento: si volet usus, penes quam est ius et norma loquendi.

Non è possibile imporre la norma sull'accento, nei nomi greci, perchè si tratta di voci ibride recenti. Esse non potevano giovare dell'analogia, perchè *piróscafo* è di quasi un secolo fa; *motoscàfo* è di ieri.

Motoscàfo non ricordava più *piróscafo*.

Sono due accenti illogici che conviene accettare tanto più che accettiamo tante cose poco logiche.

31-XII agosto

dev.

A. PANZINI [24]

23.

Roma 25.11.34 XII

Caro signore,

grazie della sua lettera del 14 u. s.

Probabilmente il giorno 5 sarò a Rimini per consultare quei documenti.

La prego darmi l'indicazione di quel libro inglese contenente i ritratti di Giulio Cesare.

Nel numero 1 marzo venturo della « Nuova Antologia » ella troverà un mio lavoro dal titolo X Legione.

E' romanzo di argomento cesareo che può interessare indirettamente anche Rimini.

Con molti ringraziamenti mi creda suo

A. PANZINI [25]

24.

[Bellaria] 16 ott. 36 XIV

Caro Professore,

A S. Giovanni in Galilea mi è fatto vedere questo libro.

[24] Su foglietti come sopra.

Nella busta è anche un modulo della biblioteca Gambalunga, con nel verso queste parole scritte dal Panzini a lapis rosso:

« Magma gr. $\mu\alpha\gamma\mu\alpha$ geologia e chimica: lava fluida. A. Panzini. Grazie scusi ».

Nello scambio di idee il prof. Lucchesi fece il nome di $\mu\alpha\zeta\alpha$ (focaccia), radice $\mu\alpha\gamma$, verbo $\mu\alpha\sigma\sigma\omega$.

Vedi ANTONIO BALDINI, *Panzini e il magma*, in « Corriere della Sera » del 19 giugno 1935.

[25] Cartoncino a mo' di cartolina postale con la solita intestazione, scritto a macchina con firma a penna. Sul libro inglese, vedi in questa introduzione.

Non ne capisco niente. Se ella sapesse darne un giudizio approssimativo farà cosa grata al proprietario del libro e al suo dev.mo

ALFREDO PANZINI [26]

25.

Bellaria 19 ottobre 1936

Caro e gentilissimo professore,

La ringrazio della sua commissione. Il possessore del manoscritto o libro che sia, presume di possedere un tesoro. Io ci ho fatto la brutta figura di godere una fama usurpata di persona istruita. Non conosco lingua araba e temo di non aver tempo per apprenderla. Il romanzo su Catullo è finito e spero che lei possa leggerlo nella Nuova Antologia del 1 gennaio.

Mi creda

Suo aff.mo

ALFREDO PANZINI [27]

[26] Quattro pagine in carta comune, scritte, la prima e la terza, con lapis turchino.

Il libro (o manoscritto, come dalla lettera seguente) era, a quanto ricorda il Lucchesi, di nessun valore.

[27] Cartoncino in busta, con intestazione: « Reale Accademia d'Italia ».